

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

Carrà, Luigi Russolo), sfidando, come di consueto, il pubblico degli avversari, i quali reagirono con fischi, lazzi, sberleffi e lanci di patate e di agrumi. [...] Tra gli spettatori più interessati, figurava anche colui che sarebbe diventato ben presto il più convinto e infaticabile divulgatore del verbo marinettiano a Napoli e nel Meridione, Francesco Cangiullo» (p. 237).

Insomma l'A., con lo sguardo scrupoloso dell'esperto, corregge l'ottica d'impatto di un fenomeno letterario e riconduce così le differenti esperienze novecentesche a un esame più attento, consolidando l'assetto dei tempi, delle forme e delle geografie, e offrendo una prospettiva di rilettura davvero sorprendente. [Alberto Fraccacreta]

ALESSANDRO BONSAANTI-CARLO EMILIO GADDA, «Sono il pero e la zucca di me stesso». *Carteggio 1930-1970*, a c. di ROBERTA COLALBERTO, Firenze, Leo S. Olshki, 2020, pp. 343.

Il volume raccoglie il carteggio intercorso per quarant'anni tra Bonsanti e Gadda, dai tardivi esordi letterari dell'«ingegnere» su «Solaria» ai suoi ultimi anni di vita. La pubblicazione è promossa dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario della fondazione del Gabinetto Scientifico e Letterario G. P. Viesseux e si apre con una *Premessa* di GLORIA MANGHETTI, che ricorda il lungo e fruttuoso lavoro di direzione dell'Istituto fiorentino da parte di Bonsanti (dal 1941 al 1980). Gli originali delle 365 missive del *corpus* epistolare, fino ad oggi quasi del tutto inedito, sono conservati tra il Fondo Gadda del Gabinetto Viesseux, gli archivi privati dei figli di Bonsanti a Firenze e di Arnaldo Liberati a Villafranca di Verona e, in misura minore, nel Fondo Gadda dell'Archivio Roscioni presso l'Archivio Storico e Biblioteca Trivulziana di Milano. Per quanto ricco, lo scambioso risente purtroppo di alcune lacune: numerose lettere sono andate perdute perché distrutte con ogni probabilità dallo stesso Bonsanti, nel settembre del '43, per timore di una perquisizione tedesca; mentre altre, quelle affidate da Gadda all'amico per la costituzione dell'Archivio Contemporaneo del Viesseux, sono state danneggiate durante l'alluvione del

1966 a Firenze e oggi sono oggetto di una preziosa opera di restauro.

Il carteggio, suddiviso in quattro sezioni, reca testimonianza di quella che, oltre ad essere una collaborazione letteraria fondata su una reciproca stima, fu una profonda amicizia, cementata – come racconta anche la figlia di Bonsanti in una *Testimonianza* – dal sostegno morale e materiale che i due uomini si diedero a vicenda in momenti difficili della loro esistenza e che li rese complici al punto da apparire, a chi li osservasse dall'esterno, gli intimi «depositari di una storia segreta» (p. xv). La prima sezione, che la curatrice intitola *Le riviste fiorentine «Solaria» e «Letteratura» (1930-1937)*, è per lo più costituita da brevi cartoline di Bonsanti, scritti 'di servizio' che danno conto del suo lavoro editoriale per le prime raccolte di Gadda e del suo impegno redazionale nella rivista «Solaria», di cui fu condirettore per alcuni anni. Alla chiusura di «Solaria», Bonsanti fondò «Letteratura», dove Gadda pubblicò un articolo che in seguito si sarebbe rivelato fondamentale per definire il programma del giornale. La seconda sezione, *I romanzi a puntate e gli anni della Liberazione (1938-1946)*, raccoglie le missive relative alla pubblicazione sul periodico de *La cognizione del dolore* e de *Le meraviglie d'Italia*, seguita in prima persona da Bonsanti, il quale nel frattempo, insieme a Eugenio Montale e Arturo Loria, progettava la pubblicazione de «Il Mondo», di cui Gadda sarebbe stato assiduo collaboratore, oltre che figura chiave per ottenere il permesso degli Alleati. Nella terza sezione del carteggio, *L'impiego alla RAI e il Giornale di guerra e di prigionia (1950-1957)*, le missive riguardano principalmente il lavoro di Gadda per l'emittente nazionale: da consulente letterario a direttore del Terzo programma, nel quale coinvolse a più riprese anche Bonsanti. La sezione finale affronta gli anni *Dopo il successo del Pasticciaccio (1957-1970)* e dopo l'attribuzione dei prestigiosi premi Prix International de Littérature e Formentor alla *Cognizione*: un consenso di critica, ma soprattutto di pubblico, totalmente inaspettato per Gadda, che lo sorprese e lo seppellì come una «valanga» (p. 289). A tal proposito, in una lettera all'amico, citando una satira di Ariosto, Gadda si definisce «il pero e la zucca» di sé stesso (p. 273): come il pero impiega anni a crescere e la zucca lo raggiunge e lo supera in pochi giorni, così la spro-

porzione fra il suo meticoloso lavoro e il successo improvviso lo lascia incredulo, quasi frastornato, e solo nelle parole di «intrinseca verità e gentilezza e saggezza» del confidente egli trova comprensione e riscatto (p. 276). [Maria Valeria Dominioni]

DAL SECONDO NOVECENTO AI GIORNI NOSTRI

A CURA DI RAOUL BRUNI

CARLO LEVI, *Quaderno a cancelli*, a c. di RICCARDO GASPÉRINA GERONI, con nove disegni dell'autore e uno scritto di ITALO CALVINO, Torino, Einaudi, 2020, pp. XL, 351.

Spesso Carlo Levi è stato considerato un *auctor unius libri*, ovvero l'autore del solo *Cristo si è fermato a Eboli*. Certamente il romanzo confinario ha riscosso un grande successo, è entrato risolutamente nel canone letterario del Novecento, ha assolto ad un'importante funzione di testimonianza e denuncia, è divenuto un modello per l'intera temperie neo-realista. Ma l'opera leviana è assai più articolata e non risparmia sorprese a chi voglia percorrerla nella sua complessità.

Buona parte della critica ha sottovalutato o trascurato del tutto i testi teorici che Levi ha elaborato nella giovinezza, la forte sinopia intellettuale che sta dietro all'affresco della sua scrittura letteraria: tra essi sono i saggi *Paura della libertà*, *Paura della pittura* e le note sul ritratto. Opere che rivelano la formazione cosmopolita dell'autore, la conoscenza e la risemantizzazione del mito classico, la ricchezza delle citazioni scritturali, l'attenzione al coevo dibattito antropologico e psicanalitico. È utile leggere questi libri prima di percorrere i

romanzi del torinese che, per la loro stessa leggibilità, possono essere fruiti su un piano di superficiale incompienza. A chiarire il rapporto di Levi con la cultura antropologica europea ha contribuito Riccardo Gasperina Geroni con un lavoro prezioso, *Il custode della soglia. Il sacro e le forme nell'opera di Carlo Levi*, pubblicato nel 2018 per i tipi Mimesis. Uno dei saggi che hanno contribuito a scardinare certe letture critiche limitative dell'opera leviana, spesso relegata nell'ambito del regionalismo o vittima della critica ideologica del secondo dopoguerra, dell'esemplificante contrapposizione tra scrittori «realisti» e «decadenti».

Progressivamente la critica si è liberata dalle ipoteche derivanti dalle letture di Alicata o dallo "storicismo integrale" di Muscetta (che pure ha il merito di aver seguito con attenzione, per l'Einaudi, la pubblicazione del *Cristo*). Un momento di grande vivacità si è registrato in occasione del centenario della nascita dello scrittore, nel 2002: in quell'occasione la Fondazione Carlo Levi e il comitato scientifico presieduto da Giulio Ferroni hanno promosso la pubblicazione delle opere in prosa del torinese, articoli, prefazioni e *reportages* sparsi o inediti, riproposti in ben nove volumi. Del 2010 è la riedizione einaudiana de *Le parole sono pietre*, arricchita da una bella prefazione dello scrittore Vincenzo Consolo che ha sempre visto in Levi e Vittorini due maestri ideali.

Oggi viene posto un nuovo e importante tassello ad una conoscenza più approfondita dell'opera del torinese, la ripubblicazione del *Quaderno a cancelli* in un'edizione filologicamente fondata, curata da G. G.: un lavoro di cui si avvertiva la mancanza. L'ultimo libro di Levi, pubblicato postumo nel 1979, è in apparenza l'opera più eccentrica dello scrittore e una delle più originali della letteratura italiana del secondo Novecento. Si tratta di un singolare "notturno" scritto per esorcizzare una momentanea cecità, un ultimo viaggio nella memoria, un incessante e magmatico flusso di coscienza, una sorta di zibaldone composto in una condizione estrema di sospensione della consueta temporalità.

Il *Quaderno* nasce da un episodio concreto della biografia di Levi, il distacco della retina dell'occhio destro la sera del 24 gennaio 1973. Questo evento ha costretto lo scrittore ad un'operazione e una difficile riabilitazione